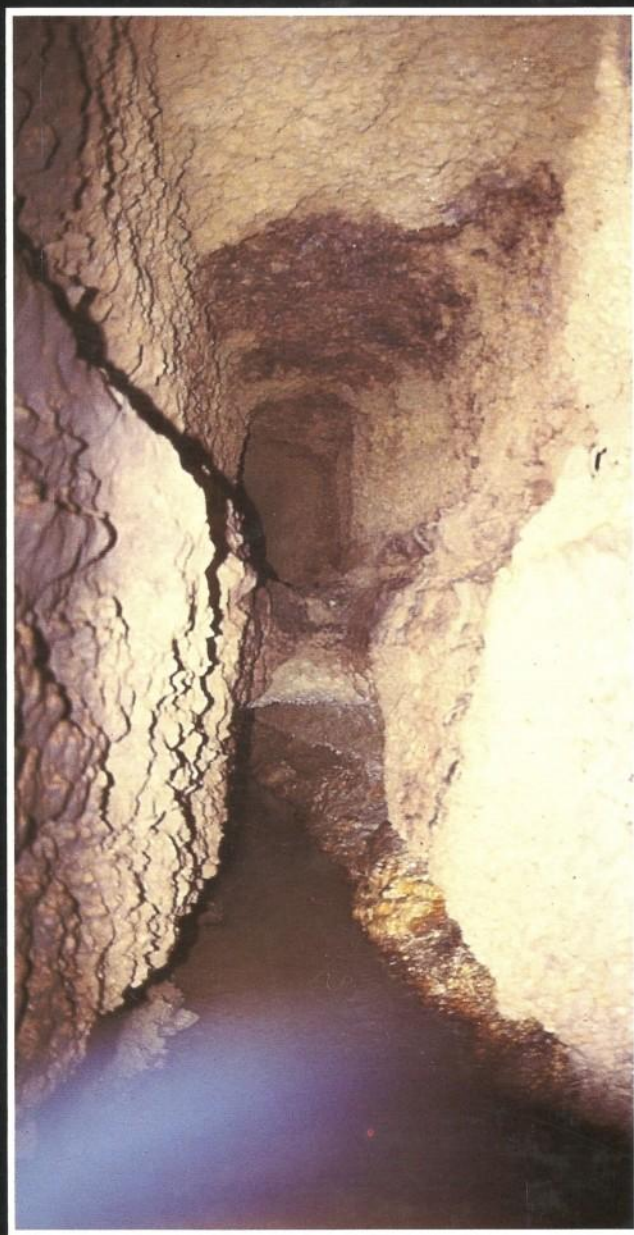


PIETRO TODARO

IL SOTTO
SUOLO DI
PALERMO



LIBRERIA
DARIO
FLACCOVIO
EDITRICE

INTRODUZIONE

Ho conosciuto Piero Todaro nel 1976 in occasione di una visita alle Catacombe di Porta D'Osuna. L'estensione di questa importante necropoli paleocristiana di Palermo aveva destato la mia curiosità e dal colloquio con lui, non solo avevo acquisito la certezza della vastità ed importanza dell'antico complesso funerario, ma anche la consapevolezza che da più di quattrocento anni questa necropoli, il cui esatto periodo di utilizzazione non risulta ancora ben determinato, è stata costantemente rinvenuta in occasione di scavi e, pressoché con eguale pervicacia, trascurata.

Non è questo l'unico segreto archeologico che il sottosuolo di Palermo cela. Dall'ubicazione delle necropoli romane dell'età imperiale, alla localizzazione degli edifici pubblici e teatri della città greco-punica e romana; dagli esatti confini del porto e della cinta muraria, all'intrico di canali, acquedotti, camminamenti, cisterne che si intersecano al di sotto del centro storico. E se poi si tiene conto di strutture di epoca successiva — dalle cave sotterranee alle cripte delle chiese, dalle camere dello scirocco ai rifugi antiaerei — sono ancora più numerose le questioni insolute che improvvisamente si riproporranno con drammaticità in occasione di un risanamento sempre annunciato, ma mai realizzato.

Tutto ciò mi convinceva dell'eccezionale importanza del progetto che Piero Todaro mi andava illustrando: l'esplorazione e il censimento scientifico di Palermo sotterranea.

Da quando Gian Giacomo Adria, medico di Carlo V, aveva annunciato lo stupefacente rinvenimento nei pressi di Porta Mazara di quella che appariva in base alla descrizione degli sbigottiti esploratori una vasta ed ignota catacomba («machinas struendo iuxta portam Mazariae, invenerunt antra subterranea, quod est mirabile dictu. Intus erant viae amplae et altae, ex utroque parte stratae amplissimae, et erant parietibus antri monumenta constructa in quibus sepelliebantur antiqui cum crucibus designatis: et stratae ampliebantur usque ad mare, et erant viae vacuae subterranae

*... quae ego vidi et verum est testimonium. Unde fuit maximus concursus panormitanae plebis ad visum»), l'interesse di studiosi — e non — per il mondo sotterraneo era stato tanto vivo da sconfinare, talvolta, nel fascino per il mistero e l'avventura. Valerio Rosso, Cannizzaro, Inveges, Massa, Mongitore, Casano e Morso sono solo alcuni degli autori nelle cui opere si riscontrano informazioni preziose sul sottosuolo di Palermo. Vincenzo Di Giovanni, che nel 1887-88 intitolava un suo articolo: «Antichità cristiane in Palermo o Palermo sotterranea» (in *La Sicilia artistica ed archeologica - Topografia antica di Palermo del sec. X al sec. XVII*, Palermo, 1890, pp. 327-363), riusciva sul finire dell'Ottocento ad ottenere un concreto appoggio da parte del Comune per lo studio e l'esplorazione di diversi ambienti sotterranei. La partecipazione della cittadinanza, testimoniata nei dibattiti pubblicati dal *Giornale di Sicilia*, era un altro indizio del vivo interesse per il sottosuolo di quella che era ancora una città «felicissima».*

*È merito del Floridia e del La Duca, avere raccolto in tempi più recenti l'eredità del Di Giovanni. Il primo, spinto da interessi geologici ed accompagnato da un infaticabile «esploratore» di cavità urbane, A. Salerno, pubblicava nel 1956 un interessante articolo dal titolo: «Notizie sul sottosuolo della città di Palermo» (*Riv. Mineraria Siciliana*, VII, 1956, 39, pp. 111-125), nel quale si avvaleva della competenza acquisita durante la guerra in seguito alla ricerca di cavità naturali del sottosuolo da adattare a ricoveri antiaerei. Il secondo, motivato dalla ricerca urbanistica, affrontava su base scientifica il complesso problema del sottosuolo (*La Duca, Il sottosuolo di Palermo*, Palermo, 1964) e concludeva con un invito alla collaborazione dei tecnici e ad una integrazione delle indagini appena iniziate.*

Raccogliendo tale invito, Piero Todaro si era ripromesso il sistematico censimento delle cavità, anche se non erano obiettivamente trascurabili le difficoltà che si opponevano alla realizzazione di tale piano. Non solo i rischi delle esplorazioni e la

fatica dei rilevamenti, l'impossibilità di dominare ed interpretare correttamente una mole di dati che continuamente si accresceva, ma soprattutto gli ostacoli frapposti alla divulgazione di informazioni, che per ragioni facilmente intuibili erano da sempre oggetto di estrema riservatezza.

Due elementi, tuttavia, giocavano in favore di tale progetto. In primo luogo l'attività professionale dell'Autore, che in occasione di sondaggi geognostici per la realizzazione di progetti edili aveva la possibilità, non a tutti offerta, di imbattersi in numerose cavità e, conseguentemente, la capacità tecnica di rilevarle e censirle. Imponente e difficilmente ripetibile era la documentazione raccolta, che consentiva di effettuare le prime correlazioni tra ambienti diversi, che, singolarmente esaminati, apparivano enigmatici. Così è stato possibile scoprire la chiave interpretativa necessaria per spiegare lunghi corridoi, che si rivelavano come antichi acquedotti; fosse, ritenute comunemente silos per aridi, apparivano piccole cave, quasi «individuali», per pietrame; ambienti ipogeici, defi-

niti «bagni» si dimostravano essere camere dello scirocco; passaggi «segreti» erano invece camminamenti ben noti, volti a consentire a monasteri e conventi la visione della principale arteria cittadina per assistere alle processioni.

Un secondo e più importante elemento che, a mio avviso, ha reso possibile la realizzazione di questo studio si collega alla capacità, che indubbiamente l'A. possiede, di saper trattare con la gente. La fiducia che istintivamente ispira, unita a tatto e discrezione, gli ha consentito di superare ostacoli e vincere resistenze, altrimenti insormontabili. È stato così possibile giungere, in un lasso di tempo relativamente breve, in rapporto alla mole di lavoro affrontata, alla realizzazione di un'opera che si pone, non solo come sicuro punto di riferimento per coloro che operano professionalmente in rapporto con il sottosuolo di Palermo, ma anche come una straordinaria base per la ricerca e lo studio.

Palermo, marzo 1988

Gianfranco Purpura *

* Gianfranco Purpura, docente di Papirologia all'Università di Palermo e studioso di archeologia subacquea, ha talvolta accompagnato l'Autore nelle sue esplorazioni ed ha coordinato l'interpretazione dei dati archeologici e storici.

INDICE

<i>Introduzione</i> di Gianfranco Purpura	Pag.	5
<i>Premessa</i>	»	7
Geologia del centro storico	»	9
Un fiume sotterraneo fossile	»	17
Palermo carsica	»	21
Gli antichi acquedotti: I qanat	»	25
Le antiche cave di pietra	»	37
Le cavità a imbuto	»	47
Le camere dello scirocco	»	55
I camminamenti militari	»	61
Le antiche aree cimiteriali	»	65
1. Le tombe preistoriche		
2. La necropoli punica		
3. La necropoli paleocristiana		
4. Le catacombe dei SS. 40 Martiri al Casalotto		
5. Le catacombe di S. Oliva		
6. Le cripte		
7. Il sotterraneo della cattedrale		
L'antica rete fognaria	»	75
I butti	»	79
I rifugi antiaerei	»	81
Vari tipi di cavità	»	83
1. Pozzi d'acqua		
2. Cisterne		
3. Silos		
4. Caveau		
Appendice «A»: Elenco delle cavità del sottosuolo di Palermo	»	89
Appendice «B»: Elenco delle strade potenzialmente interessate da cavità sotterranee ..	»	115
Tavole fuori testo		
Bibliografia	»	121

Tavole

- I - Carta geologica del centro storico della città di Palermo.
- II - Carta delle cavità.
- III - Carta delle antiche cave.
- IV - Carta delle antiche aree cimiteriali.
- V - Carta delle gallerie e dei canali sotterranei urbani.